

Il fatto del giorno

La tragedia di Martinengo

Gli amici

*Lo hanno cercato una settimana  
«Adesso lo aspettiamo a casa»*

Per una settimana hanno partecipato alle ricerche, hanno mollato il lavoro o l'università e sono andati in Piemonte per portare a casa Daniel. Gianluca e Maurizio, ex compagni di scuola del ventenne, sono

distrutti dal dolore. «Non ci aspettavamo una notizia così terribile - dice Gianluca Machina, che ha saputo del ritrovamento di Daniel da un sms - Ho sentito gli altri amici e abbiamo deciso di non andare in

Piemonte, c'è già abbastanza gente. Adesso lo aspettiamo a casa, faremo una veglia di preghiera». Maurizio Cavalleri, che è rimasto a Ivrea fino a venerdì scorso, aggiunge: «Mi ha chiamato il papà nel pome-

riggio per dirmi che l'avevano trovato. Era agitatissimo e arrabbiato per il modo in cui hanno condotto le ricerche. Non ci posso ancora credere. Ma adesso non vogliamo fare casino, non serve più».

# Daniel è morto Ucciso dal freddo in un canalone

Trovato da due pescatori vicino a un torrente, rannicchiato tra le rocce. Era scalzo, in jeans e camicia. Il papà e il fratello lo hanno riconosciuto

KATIUSCIA MANENTI

Non doveva finire così. Tutti pensavano che Daniel Buseti sarebbe ricomparso prima o poi, che sarebbe tornato a casa, che lo choc sarebbe passato. Invece ieri pomeriggio è arrivata la notizia che nessuno si aspettava: c'è il corpo di un ragazzo vicino al torrente Chiusella a Baldissero Canavese, rannicchiato tra due rocce. Morto di freddo, forse anche di fame e di stenti. E quel corpo è di Daniel.

Trovato da due pescatori

L'allarme è stato lanciato attorno alle 15,30 da due pescatori. Hanno trovato Daniel mentre cercavano di liberare una lenza rimasta impigliata tra le rocce. Il corpo del ventenne di Martinengo, scomparso da sabato 19 febbraio, era steso in una nicchia tra due rocce, rannicchiato in posizione fetale, come per proteggersi dal freddo.

Era scalzo e indossava solo i jeans e una camicia. Non aveva lesioni evidenti, ma solo l'autopsia potrà fare chiarezza sulle cause della morte. Secondo un primo esame esterno, la morte risalirebbe a 4-5 giorni prima. Il corpo era parzialmente coperto di ghiaia, a 500 metri di distanza dal punto in cui, martedì scorso, erano state trovate le sue scarpe, le calze e il giubbotto.

Lo strazio dei familiari

Ricevuta la segnalazione si sono subito mossi i soccorritori. Papà Pasquale, insieme al figlio quindicenne David, da Ivrea si sono precipitati a Baldissero accompagnati da Luciano e Daniele, lo zio e il cugino di Daniel, che dalla scorsa settimana sono in Piemonte per aiutare nelle ricerche. Pasquale ha cercato disperatamente di raggiungere Daniel: sarebbe corso giù da un precipizio, se non fosse stato fermato. I vigili del fuoco, insieme ai carabinieri e al nucleo Saf

*Ieri mattina i vigili  
del fuoco avevano  
battuto la zona con  
20 uomini e 2 cani*

*La salma trasferita  
all'ospedale di  
Cuornè dove sarà  
eseguita l'autopsia*

(Speleo alpino fluviale) lo hanno accompagnato.

Per raggiungere Daniel si sono calati in un canalone lungo una parete di roccia, poi sono arrivati alla nicchia. Ad aprile-maggio, quando le piogge sono abbondanti, quel punto è completamente invaso dall'acqua. Daniel lo aveva scelto come rifugio, ma di notte la temperatura arriva anche a 2 gradi sottozero. Debitato dalla fame e dalla stanchezza, si è addormentato e non si è più svegliato. Il corpo, dopo il riconoscimento del papà e l'esame del medico legale, è stato steso su una barella, imbragato e recuperato dall'elicottero dei vigili del fuoco, che lo ha portato nel piazzale davanti alla comunità Damanhur, dove per giorni si sono radunati i soccorritori.

La salma è stata benedetta dal vescovo di Ivrea, Arrigo Miglio. Sono arrivati anche il sindaco di Baldissero Canavese, Gino Ferrero, il parroco e gli abitanti della comunità che hanno partecipato alle ricerche. Da Martinengo sono arrivati la mamma Elisa Rivola, accompagnata dal parroco don Paolo Rossi. In serata la salma di Daniel è stata trasportata all'ospedale di Cuornè (Torino), dove verrà eseguita l'autopsia.

Ricerche a tappeto

E pensare che proprio ieri mat-

tina carabinieri e vigili del fuoco avevano deciso di effettuare una battuta a tappeto nel raggio di 800 metri da Baldissero Canavese, luogo dell'ultimo avvistamento certo di Daniel. Quel tratto di torrente era stato già controllato lunedì 21 febbraio dal soccorso alpino e successivamente dai sommozzatori dei carabinieri, ma senza esito.

«Dopo che le ricerche in borghese non avevano prodotto risultati, abbiamo preso nuovamente in considerazione l'ipotesi di un incidente - spiega Alberto Pilotto, coordinatore dei soccorsi - d'accordo con i carabinieri abbiamo organizzato una battuta tradizionale con 20 vigili del fuoco a piedi, due cingoli e tre unità del Saf. Ma non abbiamo trovato nulla». In tarda mattinata era arrivata anche una telefonata da Biella che aveva fatto ben sperare: «Una famiglia di florovivaisti ci ha riferito che un ragazzo simile a Daniel era andato da loro offrendosi come giardiniere. Il papà ha confermato che il figlio era appassionato di giardinaggio e che avrebbe voluto fare quel lavoro, invece del muratore».

Sembrava che il muratore si stesse spostando, che ci fossero possibilità di trovarlo e riportarlo a casa. Ma le speranze si sono spente definitivamente qualche ora dopo, in quel maledetto torrente. ■



Pasquale Buseti distrutto dal dolore accarezza il figlio Daniel, appena recuperato con l'elicottero dai vigili del fuoco

## Il papà: «Era così vicino e non lo hanno trovato»

La voce di Pasquale Buseti è rotta dalla commozone. La sua telefonata giunge a sorpresa poco dopo il ritrovamento del figlio Daniel, sulle cui tracce si era messo da una settimana insieme al secondogenito David: «Hai sentito cos'è successo? Lo abbiamo trovato - fa sapere - era lì da una settimana dietro una roccia ed è morto per il freddo». Non riesce a darsi pace per quanto accaduto e per la speranza svanita definitivamente, dopo dieci giorni di ricerche, partite nella Bassa bergamasca il sabato dell'incidente stradale e

proseguite nel Canavese, dove il figlio ha finito di vivere. Pasquale Buseti cerca una motivazione per alleviare una sofferenza immane che a fatica riesce a nascondere. È convinto che Daniel avrebbe potuto essere trovato in vita poco dopo il rinvenimento dei suoi scarponcini e del giubbotto, abbandonati a 500 metri di distanza dal suo rifugio.

Nella disperazione del momento è comprensibile una critica verso la pianificazione delle ricerche: «Continuavo a ripetere che bisognava cercare in quella zona, dove avevano ritrovato

gli scarponcini, le calze e il giubbotto - aggiunge - perché senza quelli non avrebbe potuto allontanarsi troppo». Secondo Pasquale Buseti la zona poteva essere battuta meglio: «Daniel si è spaventato alla vista dei carabinieri e delle squadre di soccorso, così è fuggito verso il torrente e si è nascosto tra quelle rocce, dove pensava di trovare riparo e invece ha trovato la morte. Chissà perché si sarà liberato di scarponni e giubbotto, ma purtroppo questo non lo sapremo mai».

In questi ultimi giorni, vedendo che gli appelli televisivi, i ma-

nifesti e le locandine de «L'Eco» sparsi in tutta la zona non erano serviti, Pasquale era tornato a insistere con i carabinieri e i vigili del fuoco. «Avevamo deciso di fare una nuova battuta nella zona di Baldissero questa mattina (ieri, ndr), ma era un'informazione segreta, che non volevamo divulgare - racconta - per non creare troppo scompiglio. Me lo sentivo che Daniel era lì, vicino al luogo in cui era stato visto l'ultima volta, e che gli era successo qualcosa. Se avesse potuto guardare la tv o i giornali sono certo che sarebbe tornato a



Il papà di Daniel con i pompieri

casa. Lo aveva detto anche ai ragazzi della comunità, lunedì scorso: sapeva che la sua famiglia era in pensiero per lui e voleva tornare».

Subito dopo il ritrovamento di Daniel, Pasquale ha avuto il terribile compito di comunicare la notizia alla moglie, che in serata lo ha raggiunto insieme ad altri parenti e al parroco di Martinengo. «Secondo me Daniel è morto martedì scorso - conclude il papà - di freddo e di fame, perché non ha potuto trovare nulla da mangiare. Quando l'ho visto lì, nella nicchia, sembrava che dormisse. Ma adesso basta con le polemiche, quello che conta è che mio figlio non c'è più». ■

F. B.

La comunità Damanhur

«Era solo un ragazzo impaurito  
Voleva nascondersi, non morire»

Gli abitanti della comunità Damanhur di Baldissero Canavese hanno ospitato i familiari di Daniel dal giorno del suo avvistamento, lunedì 21 febbraio. Molti di loro si sono uniti nelle ricerche e hanno sem-

pre cercato di portare conforto a Pasquale e David. «Questa notizia ci ha lasciati senza fiato - commenta Formica Coriandolo, responsabile della comunicazione -. Pensare che Daniel è morto di freddo e di stenti a

vent'anni è inconcepibile. Era solo un ragazzo spaventato, stava cercando di nascondersi, non voleva certo morire. E pensare che tutto è successo per colpa di un incidente in cui nessuno è rimasto ferito in mo-

do grave. Ma Daniel, da quanto ci hanno detto i suoi familiari e i suoi amici, aveva un senso di responsabilità esagerato. Chissà cosa è scattato nella sua testa, chissà cosa ha pensato in quei terribili giorni».



Le tappe della vicenda

## Sotto choc dopo un incidente

**Sabato 19 febbraio**  
L'incidente di Cavernago



Daniel Buseti esce di casa alle 21 con la sua Alfa Mito, va a prendere l'amico Maurizio Bisioli e poi i due, da Martinengo, si dirigono con altri amici alla «Locanda del santo bevitore» di Cavernago. Alle 21.30, sulla Soncinese, la Mito si scontra con una Saab su cui viaggiano tre ragazze. Daniel è illeso, Maurizio è ferito. Il ventenne fugge, sotto choc. Alle 21.46 manda un sms a un'amica: «Ho fatto un incidente mega galattico. Ti amo. Addio».

**Domenica 20 febbraio**  
Iniziano le ricerche



Gli amici cercano Daniel in tutta la zona, ma non riescono a trovarlo. Arrivano anche i familiari e lanciano l'allarme alle forze dell'ordine. Si teme che Daniel possa essersi sentito male dopo lo schianto o che voglia compiere un gesto disperato, convinto di avere ucciso il suo amico e le ragazze coinvolte nell'incidente. Al mattino un centinaio di volontari della protezione civile da tutta la Bergamasca, sommozzatori, carabinieri e vigili del fuoco, otto cani della sezione cinofila di Fiorano e cinque della Croce Bianca di Bergamo, alpini e polizia provinciale setacciano tutta la zona intorno a Cavernago, Ghisalba e Calcinade, ma di Daniel nessuna traccia. Il suo cellulare è spento. Alle 20 viene visto a Romano di Lombardia da una coppia di coniugi, sul ciglio della Soncinese. Lo segnalano il giorno dopo, quando

vedono la sua foto sul giornale.

**Lunedì 21 febbraio**  
L'arrivo a Ivrea



Daniel arriva in treno a Ivrea. Alle 15 una gazzella dei carabinieri, sulla quale viaggia il comandante della compagnia Simone Martano, lo nota mentre cammina verso Castellamonte, col viso pieno di graffi, e lo convince ad andare in ospedale. Daniel dice di essere diretto alla comunità Damanhur, ma al momento di farsi medicare scompare. Rientrati in caserma, i carabinieri vengono a conoscenza delle ricerche del ventenne e contattano i colleghi di Bergamo, che a loro volta avvisano il papà. Pasquale parte subito per il Piemonte insieme al figlio minore, David. Daniel prende un autobus per Baldissero Canavese e alle 19 viene visto da due residenti di Damanhur nel bosco al confine con la comunità.

**Lunedì 21 febbraio**  
Seconda fuga



Daniel racconta la sua storia ai due ragazzi della comunità, che chiamano il 112. Dice che vuole tornare a casa. I carabinieri arrivano dopo pochi minuti ma il ventenne, appena li vede, scappa verso i Monti Pelati, dietro la comunità. È buio pesto e riesce a far perdere le proprie tracce. Dieci minuti dopo arriva il papà, ma ormai Daniel è svanito. Le ricerche a questo punto si spostano nel Canavese e il quartier generale viene posizionato nel piazzale davanti alla comunità Damanhur. Arrivano volontari

da tutto il Piemonte e in serata partono da Bergamo anche quattro amici di Daniel. Per due giorni e due notti, dormendo a turno in macchina, appendono manifesti in tutta la zona, paese per paese. Centinaia di pompieri, uomini del soccorso alpino e della protezione civile setacciano i boschi e le colline: il posto è impervio e fa molto freddo. Di notte la temperatura scende a 2 gradi sottozero.

**Martedì 22 febbraio**  
Ritrovati i vestiti



Al mattino Daniel viene avvistato da un equipaggio della Croce Rossa di Castellamonte, che cerca di tranquillizzarlo e convincerlo a fermarsi. Ma lui è troppo spaventato e scappa. Lo cercano con gli elicotteri e i cani. Nel pomeriggio i volontari ritrovano il giubbotto, le calze e gli scarponcini di Daniel nel greto del torrente Chiusella. Si pensa che possa aver trovato rifugio in qualche baita abbandonata e vengono lasciati sacchetti di cibo, acqua e vestiti in diversi punti del bosco.

**Sabato 26 febbraio**  
Ricerche in borghese



Si decide di cambiare la strategia delle ricerche. Il quartier generale viene spostato a Ivrea e si muovono solo squadre in borghese. «L'Eco di Bergamo» manda locandine e copie del giornale da diffondere nelle edicole per tranquillizzare Daniel. Arrivano molte segnalazioni, ma si rivelano tutte false.



## Volontari disperati: «Abbiamo battuto quella zona più volte»

Quando hanno saputo che il corpo di Daniel era stato trovato lì, a Baldissero Canavese, in un punto che avevano già battuto più volte, sono arrivati da tutto il Piemonte. Volontari della protezione civile, uomini del soccorso alpino, vigili del fuoco, della Croce rossa, unità cinofile, si sono ritrovati in quel piazzale

da dove, una settimana prima, avevano cominciato le ricerche, con la speranza di trovare il ventenne di Martinengo ancora vivo.

«Siamo distrutti - spiega Fulvio Conta, delegato del Soccorso alpino e speleo piemontese della dodicesima delegazione canavese -. Negli occhi di tutti noi

si legge lo stesso sconforto per non essere riusciti a trovarlo. Abbiamo cercato in quella zona, siamo passati a piedi, ma il punto in cui è stato ritrovato era molto impervio e con i cani non saremmo riusciti ad arrivare. Ma sono convinto che in quel canale, dove la corrente d'aria è molto forte, anche il fiuto dei cani non sarebbe servito. Resta la tristezza, lo sconforto, la disperazione. Abbiamo sempre creduto che lo avremmo trovato vivo». Nel Canavese, vicino alla comunità Damanhur dove Daniel era stato visto lunedì 21 febbraio, le ricerche sono proseguite per quattro giorni impiegando centinaia di persone, unità cinofile, sommozzatori, elicotteri. La prima notte i vigili del fuoco avevano illumina-

to i boschi a giorno, utilizzando le fotoelettriche. Da Martinengo erano arrivati il papà e il fratello, a cui si sono via via aggiunti zii, cugini, amici di Daniel. Sono stati passati al setaccio una cinquantina di comuni, quattro laghi, una diga, il torrente Chiusella, baite e seconde case.

Da sabato scorso il campo base era stato spostato a Ivrea, al distacco dei vigili del fuoco, e le ricerche erano proseguite in borghese, impegnando una quindicina di squadre al giorno. Manifesti con le foto di Daniel erano stati affissi non solo in Piemonte ma anche nelle stazioni di Milano, nella speranza che Daniel prendesse un treno per tornare a casa. ■

K. M.